

Alla destra dell'auto in corsa, oltre il ciglio dell'autostrada, sostava un gruppo di vacche. Poco più in là ce n'erano altre, sagome marroni mezze nascoste dall'ombra di un granaio. A lato del granaio si scorgeva vagamente una vecchia insegna della Coca-Cola.

Joseph Schilling, seduto sul retro, infilò la mano nel taschino e tirò fuori il suo orologio d'oro. Con un movimento esperto dell'unghia lo aprì e guardò l'ora. Erano le due e quaranta del pomeriggio, di un caldo pomeriggio californiano di piena estate.

«Quanto manca ancora?» domandò con un moto d'insofferenza. Non ne poteva più di stare in macchina e di quello scorrere di terreni coltivati fuori dei finestrini.

Piegato sul volante, Max grugnì senza girare la testa. «Dieci minuti, forse quindici.»

«Sai di che sto parlando?»

«Di quella città che hai segnato sulla mappa. È a dieci o quindici minuti da qui. Ho visto un cartello più indietro. All'ultimo ponte.»

Comparvero altre vacche, e con loro altri aridi campi. Nel corso delle ultime ore la lontana foschia delle montagne era gradualmente scesa a valle. Dovunque volgesse lo sguardo, Joseph Schilling vedeva la foschia distendersi monotona, oscurando le colline arse dal sole, i pascoli, i frutteti di varie specie,

le costruzioni dipinte di bianco delle fattorie. E, a breve distanza, le avvisaglie di un centro abitato: due tabelloni pubblicitari e una bancarella di uova fresche. Il profilarsi della città lo mise di buon umore.

«Non ci siamo mai passati da queste parti, vero?»

«Il posto più vicino in cui siamo arrivati è Los Gatos. È stato nel '49, ti eri preso una vacanza.»

«Non si può fare niente più di una volta» disse Schilling. «Le cose si rinnovano sempre. Come diceva Eraclito, non è mai lo stesso fiume.»

«A me sembra tutto uguale. Solo campi e fattorie» Max indicò un gregge ammassato sotto una quercia. «Ancora pecore... è tutto il giorno che vediamo pecore.»

Dalla tasca interna della giacca Schilling tirò fuori un quaderno rivestito in pelle, una penna stilografica e una mappa ripiegata della California. Era un uomo grosso che aveva passato da un bel po' la cinquantina. Le mani che stringevano la mappa erano gialle e massicce, la pelle ruvida, le dita nodose, le unghie spesse al limite dell'opacità. Portava una giacca di tweed con gilet e cravatta scura di lana; le scarpe in pelle nera erano di fattura inglese e il viaggio le aveva sporcate di polvere.

«Sì, ci fermeremo» decise, mettendo via quaderno e penna. «Voglio passare un'ora a dare un'occhiata in giro. C'è sempre la possibilità che sia il posto adatto. Che te ne pare?»

«Perfetto.»

«Com'è che si chiama la città?»

«Paso Buco.»

Schilling sorrise. «Non fare il buffone.»

«Hai la mappa, guarda.» Con un tono acido, Max ammise: «Pacific Park. Nel cuore della ricca California. Solo due giorni di pioggia all'anno. Vi cresce una specie particolare di calendula.»

La città vera e propria andò delineandosi su entrambi i lati dell'autostrada. Bancarelle di frutta, una pompa di benzina della Standard, un'isolata drogheria con delle auto parcheggiate nello sporco spiazzo di terra adiacente al negozio. Dall'autostrada partivano strade strette e dissestate. Mentre la

Dodge rallentava accostandosi sulla prima corsia, si intravidero anche delle case.

«E questa la chiamano città» disse Max. Fece scendere di giri il motore e sterzò a destra. «Qui? Laggiù? Deciditi.»

«Verso la zona commerciale.»

La zona commerciale era divisa in due. Una parte, orientata verso l'autostrada e il traffico di passaggio, sembrava costituita essenzialmente da drive-in, stazioni di servizio e locali per automobilisti. La seconda parte era il cuore della città; fu lì che si diresse la Dodge. Il braccio poggiato sul finestrino aperto, lo sguardo attento e assorto, Joseph Schilling osservava il paesaggio. Si sentiva appagato dalla presenza di gente e negozi e dall'aver temporaneamente lasciato l'aperta campagna.

«Niente male» ammise Max, mentre gli sfilavano accanto un panificio, un negozio di ceramiche e chincaglierie, una moderna cremeria, e quindi un negozio di fiori. Poi fu il turno di una libreria in adobe, stile spagnolo, seguita da una processione di case stile ranch californiano. In breve quella serie di edifici finì alle loro spalle; apparve una pompa di benzina e si ritrovarono di nuovo sulla statale.

«Ferma qui» ordinò Schilling.

Era una semplice costruzione bianca con un'insegna dipinta che dondolava nel vento pomeridiano. Un negro s'era già alzato da una sedia a sdraio. Aveva posato una rivista, e camminava verso di loro. Indossava una divisa inamidata con la parola *Bill* ricamata sopra.

«Autolavaggio da Bill» disse Max nel tirare il freno a mano. «Scendiamo. Devo andare in bagno.»

Indolenzito, Joseph Schilling aprì la portiera e poggiò il piede sull'asfalto. Nell'uscire fu obbligato ad ammassare nel lunotto i pacchi e le scatole che occupavano il retro dell'auto; una di queste in cartone rimbalzò sul tappetino e dovette chinarsi con fatica per raccoglierla. Nel frattempo, il negro si era avvicinato a Max e lo stava salutando.

«Subito. Facciamo subito, signore. Già chiamato il mio assistente. È andato a prendersi una Coca.»

Joseph Schilling si sgranchì le gambe, si strofinò le mani e cominciò a gironzolare. L'aria aveva un buon odore; era calda e non sapeva di chiuso come quella viziata dell'auto. Tirò fuori un sigaro, tagliò l'estremità e l'accese. Ne buttava fuori il fumo blu scuro qua e là, quando il negro si avvicinò.

«La sta lavando» disse il negro. La Dodge, spinta di peso nell'autolavaggio, era sparita per metà tra i getti di acqua e sapone.

«Non lo fai tu?» chiese Schilling. «Ah, capisco. Tu sei il meccanico.»

«No. Sono il proprietario.»

La porta del bagno per gli uomini era aperta. Dentro, Max urinava soddisfatto e borbottava.

«Quanto dista San Francisco da qui?» chiese Schilling al negro.

«Oh, cinquanta miglia, signore.»

«Troppo lontano per fare i pendolari.»

«Oh, ce ne sono di pendolari. Ma questo non è un sobborgo; questa è una città completa.» Indicò le colline. «Un sacco di pensionati. Vengono qui per il clima. Si sistemano e ci rimangono.» Si batté sul petto. «Aria bella secca.»

Frotte di liceali percorsero i marciapiedi e attraversarono il prato della stazione dei pompieri per ammassarsi alle vetrine del drive-in sul lato opposto della strada. Una graziosa ragazzina con un maglione rosso attirò l'attenzione di Schilling. Se ne stava in piedi a sorseggiare da un bicchiere di cartone, gli occhi grandi e assenti, i capelli neri che svolazzavano. Schilling rimase a guardarla finché lei se ne accorse e si girò di scatto a mo' di difesa.

«Sono i ragazzi che vanno al liceo, quelli?» chiese. «Alcuni sembrano più grandi.»

«Sono gli studenti del liceo» assicurò il negro con civica autorità. «Sono giusto le tre.»

«Il sole» disse Schilling, facendo una battutina. «Avete il sole per la maggior parte dell'anno... matura tutto più in fretta.»

«Sì, colture tutto l'anno da queste parti. Albicocche, noci, pere, riso. Si sta bene qui.»

«Davvero? Ti piace questo posto, eh?»

«Molto» annuì il negro. «Durante la guerra stavo giù a Los Angeles. Lavoravo in una fabbrica di aeroplani. Ci andavo col pullman, a lavorare.» Fece una smorfia. «Cavolo.»

«E adesso ti sei messo in proprio.»

«Mi ero stancato. Ho vissuto in un sacco di posti diversi e poi sono venuto qui. Per tutta la guerra ho messo da parte i soldi per l'autolavaggio. Ci si sente bene. Mi sento bene a vivere qui. È una specie di riposo.»

«Sei accettato da queste parti?»

«C'è una zona per la gente di colore. Ma va abbastanza bene; non è che puoi aspettarti altro. Almeno nessuno mi ha mai detto che non posso venire qui e restarci. Ha capito il senso?»

«Capisco» disse Schilling, immerso nei suoi pensieri.

«Ecco perché qui è meglio.»

«Sì» convenne Schilling. «È vero, è molto meglio.»

Dall'altra parte della strada, la ragazza aveva finito la sua bibita. Accartoccio il bicchiere, lo gettò nello scolo del marciapiede e quindi si allontanò con i suoi amici. Joseph Schilling la stava seguendo con lo sguardo, quando Max riemerse dal bagno, socchiudendo gli occhi alla luce del sole mentre si abbottonava i pantaloni.

«Ehi, ehi» fece Max in tono di avvertimento alla vista dell'espressione sul suo volto. «Conosco quello sguardo.»

Colto in fragrante, Schilling sobbalzò e disse: «È una ragazza eccezionalmente attraente.»

«Ma non è roba per te.»

Tornando a rivolgersi al negro, Schilling disse: «Qual è un bel posto per fare una camminata? Su per le colline?»

«Ci sono un paio di parchi. Uno è giusto laggiù. Ci arriva a piedi. Piccolo, ma pieno d'ombra.» Gli indicò da che parte doveva andare, felice di poter essere d'aiuto, felice di rendere un servizio al grosso gentiluomo bianco vestito così bene.

Il gentiluomo bianco vestito così bene si guardò intorno, il sigaro tra le dita. Dal modo in cui muoveva gli occhi, il negro capì che il suo sguardo era puntato oltre l'autolavaggio e il drive-in Foster's Freeze; stava passando in rassegna la città.

Stava osservando i complessi della zona residenziale. Stava osservando il quartiere povero, l'albergo che cadeva a pezzi e il negozio di sigari. Stava osservando la stazione dei pompieri e il liceo e i moderni negozi. Pre lui era tutto lì. Quasi se ne fosse impadronito con un solo colpo d'occhio.

E sembrò, al negro, che il gentiluomo bianco avesse viaggiato moltissimo per raggiungere questa città. Non veniva dai paraggi. E nemmeno dall'est. Forse veniva dall'altra parte del mondo, forse era arrivato a forza di spostarsi da un posto all'altro. Era il sigaro; aveva un odore straniero. Non era roba americana; veniva da fuori. Il gentiluomo bianco rimase lì, a emanare odore straniero dal suo sigaro, la giacca di tweed sgualcita, le scarpe inglesi, i polsini francesi di lino coi gemelli d'oro. Probabilmente il suo tagliasigari d'argento era svedese. Probabilmente beveva sherry spagnolo. Era un uomo di mondo. *Del mondo.*

Quando era arrivato a bordo della sua grande Dodge nera non aveva portato soltanto sé stesso. Era molto più che grande. Era così immenso che troneggiava sopra ogni cosa, perfino quando si chinava ad ascoltare, perfino quando fumava il sigaro. Il negro non aveva mai visto una faccia che lo sovrastasse fino a quel punto. Al punto di non avere uno sguardo, un'espressione. Non ispirava né gentilezza né antipatia; era semplicemente una faccia, una faccia infinita che lo sovrastava col suo sigaro fumante, che si spandeva nel mondo attorno a lui e al suo assistente. Che portava l'intero universo esterno nella piccola cittadina californiana di Pacific Park.

Con tutta calma, Joseph Schilling si incamminò per il sentiero di ghiaia, le mani in tasca, godendosi l'attività circostante. Alcuni bambini stavano dando da mangiare a una paffuta papera che sguazzava in uno stagno. Nel centro del parco c'era un palco d'orchestra abbandonato. Sparsi per le panchine, sedevano vecchi e giovani madri dai seni prosperosi. Gli alberi, piante del pepe ed eucalipti, facevano molta ombra.

«Nullafacenti» disse Max, che si trascinava dietro a Schilling asciugandosi il volto sudato con un fazzoletto. «Dove stiamo andando?»

«Da nessuna parte» rispose Schilling.

«Stai andando a parlare con qualcuno. Stai andando a sederti per parlare a uno di questi nullafacenti. Parleresti con chiunque. Ti sei messo a parlare con quel procione.»

«Credo proprio di aver preso la mia decisione» disse Schilling.

«Davvero? E su che?»

«Ci piazeremo qui.»

«Perché?» domandò Max. «Per via di questo parco? Ce n'è uno simile in ogni città lungo tutta...»

«Per via di questa città. Qui c'è tutto quello che voglio.»

«Tipo ragazze con grandi tette.»

Erano arrivati alla fine del parco. Schilling scese dal marciapiede e attraversò la strada. «Puoi andare a farti una birra, se preferisci.»

«Dove vai?» chiese Max sospettoso.

Di fronte a loro c'era una fila di negozi moderni. Al centro dell'isolato un'agenzia immobiliare. GREB & POTTER, diceva l'insegna. «Vado lì» disse Schilling.

«Pensaci bene.»

«Ci ho pensato bene.»

«Non puoi aprire il tuo negozio qui. Non farai un soldo in una città come questa.»

«Forse no» disse Schilling con aria assente. «Ma...» e sorrise «posso andarmi a sedere nel parco e gettare molliche di pane alla papera.»

«Ci vediamo all'autolavaggio» disse Max rassegnato, e si avviò verso il bar strascicando i piedi.

Joseph Schilling si fermò un istante, quindi entrò nell'agenzia immobiliare costituita da un unico ambiente, fresco e in penombra. Un lungo banco occupava un lato; dietro a esso, a una scrivania, sedeva un uomo alto e giovane.

«Sì?» disse il giovane senza accennare minimamente ad alzarsi. «Cosa posso fare per lei?»

«Ha degli spazi commerciali in affitto?»

«Sì.»

Joseph Schilling andò in fondo al banco e studiò una

mappa della contea di Santa Clara. «Vorrei vedere la lista.» Dalle sue dita fece capolino il bordo bianco del biglietto da visita. «Mi chiamo Joseph Schilling.»

Il giovane si era alzato in piedi. «Jack Greb. Lieto di conoscerla, signor Schilling.» Tese timidamente la mano. «Uno spazio commerciale? Cerca un contratto a lunga scadenza o un punto di vendita?» Da sotto il banco prese un volume spesso, con le pagine mobili. Se lo piazzò davanti e l'aprì.

«Da ristrutturare» disse Schilling.

«È un commerciante? Ha una licenza per la vendita al dettaglio rilasciata dallo stato della California?»

«Mi occupo di musica.» E poco dopo aggiunse, «Lavoravo nelle edizioni musicali. Adesso ho deciso di cimentarmi nella vendita di dischi al pubblico. È una specie di sogno... un negozio tutto mio.»

«Abbiamo già un negozio di dischi» disse Greb. «Il Music Bar di Hank.»

«Il negozio che ho in mente è di un genere diverso. Musica per intenditori.»

«Musica classica, vuole dire.»

«Per l'appunto.»

Umettandosi il pollice, Greb cominciò a sfogliare con aria ispirata le rigide pagine gialle del libro con le offerte. «Credo proprio che abbiamo il posto che fa per lei. Un negozietto carino, molto moderno e pulito. Tendone sulla strada, illuminazione fluorescente. Costruito solo un paio di anni fa. È su Pine Street, proprio nel cuore dell'area commerciale. C'era un negozio di articoli da regalo. Un uomo con la moglie, una deliziosa coppia di mezza età. Quando lei è morta, il tipo ha venduto. Morta di cancro allo stomaco, da quel che ne so.»

«Mi piacerebbe vederlo» disse Joseph Schilling.

Greb gli sorrise furbescamente da dietro il banco. «E a me piacerebbe mostrarglielo.»